

La “guerra dopo la guerra” nell’ultimo volume di Andrea Rossi

Leonardo Raito

Mancava in Italia un lavoro che andasse, finalmente, a indagare i drammatici giorni del dopo 25 aprile 1945, analizzando il dissolvimento delle forze armate della Repubblica Sociale, gli spostamenti dei reparti, le battaglie, i rapporti con i tedeschi. Si tratta di quella “guerra dopo la guerra” che tanti lutti provocò anche dopo la data che, convenzionalmente, si accetta come data limite del conflitto in Italia, anche se la realtà ci racconta di almeno un’altra settimana di scontri. A colmare la lacuna provvede lo studio di Andrea Rossi, *Il gladio spezzato. 25 aprile – 2 maggio 1945: guida all’ultima settimana dell’esercito di Mussolini*, D’Ettoris editori, un libro interessante e documentato, in cui l’autore, dottore di ricerca in storia militare e collaboratore della cattedra di storia contemporanea dell’Università di Ferrara, attraverso un attento spoglio delle fonti italiane e tedesche e la consultazione di una vasta bibliografia nazionale e internazionale, ci offre un quadro esaustivo degli ultimi giorni dei reparti repubblicani. Quella che emerge è la storia tragica di un esercito subordinato ai tedeschi, utilizzato e sacrificato dagli stessi per proteggersi la ritirata verso il Brennero. Ai reparti della Rsi, mal armati ed equipaggiati e poco favoriti dall’assenza di direttive uniformi e di piani operativi, restò il compito improbo di resistere all’avanzata delle truppe alleate e alle insurrezioni partigiane, negli ultimi scampoli di un conflitto irrimediabilmente perduto. Con organici indeboliti da diserzioni e fughe, con scarsità di mezzi e risorse, i reparti di Mussolini, sparpagliati in tutto il Nord Italia, videro con-

dizioni ambientali diverse e in svariati casi, privi di direttive chiare impartite dai vertici, furono artefici di azioni locali scoordinate e poco confacenti alla lettura realistica e pragmatica degli eventi. Questo eccessivo frazionamento dei reparti, si tradusse anche in una "gestione" frammentaria della resa, che vide, di conseguenza, nei confronti dei repubblicani, una disparità di trattamento e di sentenze da parte di corti di assise straordinarie, tribunali ordinari, militari, o, in caso di crimini contro le forze armate alleate da corti inglesi o statunitensi. Nella confusione di quegli ultimi giorni, anche la giustizia produsse azioni inconcludenti ed eterogenee. Un dramma nel dramma, che concluse in modo indecoroso una vicenda in cui, aldilà dei combattenti, non brillarono gli alti ufficiali, più attenti alla salvaguardia della propria pelle che all'operatività e all'efficacia in combattimento dei propri uomini. Ma forse, prevalse la convinzione di non avere più nulla da salvare, se è vero che lo stesso Graziani delegò le condizioni di resa agli alleati al comandante tedesco Karl Wolff. Un modo di lavarsi le mani? Forse soltanto di ribadire che l'effettiva indipendenza dell'esercito repubblicano non era mai esistita e che la Germania, ancora una volta, aveva potere di decidere per Mussolini e i suoi fedelissimi.

Indicazione per citazione bibliografica

L. Raito, *La "guerra dopo la guerra"*, in *"Guerre e società contemporanee"*, n. 0, 2015, pp. 1-2.

© Guerre e Società contemporanee